

**Giuseppe Gimigliano**

**L'ABBAZIA CONTESA**

**PRESENZE FRANCHE E LONGOBARDE NEL MONASTERO DI SAN**

**VINCENZO AL VOLTURNO**

ABSTRACT. The second half of the VIII century was a period of profound transformation in Italy. The Lombard, Frankish and Byzantine appearances constituted part of the thick mosaic present in the peninsula. The crucible of opposing forces present in the abbey of San Vincenzo al Volturno is a clear example of what was happening in other parts of Italy. In the monastery, Franks and Lombard monks coexisted harmoniously and even contrasting. The two factions were supported, or indirectly influenced, by different parts: Longobard duchies, the Frankish kingdom, Byzantine Empire, Pope and other nearby abbeys.

During the second half of the VIII century, while Charlemagne extended his domains in different areas of Europe, monasticism was preparing for a profound and lasting transformation. The idea of restoration proper to the Carolingian politics was investing the monastic space significantly. A solid process of unification of the coenobies was started under the same rule, the Benedictine one, and laid the foundations for their development as centers of cultural transmission.

In the decades that preceded the coronation of Charlemagne to *Romanorum Imperator*, on that famous Christmas night of the 800, a reciprocal and fruitful influence was established between Franco monasticism and the one widespread in the areas of the Italian South. Here we have analyzed the frank ancestry on the abbey of San Vincenzo al Volturno in the few years that followed 774, when Carlo assumed the title of *Gratia Dei Rex Francorum et Langobardorum et Patricius Romanorum*

and the Carolingian domination was formally recognized in Italy. We have chosen to consider one event in particular: the deposition of one of the abbots of the monastery, a certain monk named Potone.

Nel corso della seconda metà dell'VIII secolo, mentre Carlo Magno estendeva i suoi domini in diverse aree d'Europa, il monachesimo stava preparandosi ad una profonda e duratura trasformazione. L'idea di restaurazione propria della politica carolingia stava investendo lo spazio monastico in modo significativo. Venne avviato un solido processo di unificazione dei cenobi sotto una stessa regola, quella benedettina, e gettate le basi per lo sviluppo degli stessi quali centri di trasmissione culturale.

Nei decenni che precedettero l'incoronazione di Carlo Magno a *Romanorum Imperator* in quella celebre notte di Natale dell'800, si instaurò una reciproca e feconda influenza tra il monachesimo franco e quello diffuso nelle aree del Meridione italiano. In questa sede ci limiteremo ad analizzare l'ascendenza franca sull'abbazia di San Vincenzo al Volturno nei pochi anni che seguirono il 774, data in cui Carlo assunse il titolo di *Gratia Dei Rex Francorum et Langobardorum et Patricius Romanorum* e il dominio carolingio veniva formalmente riconosciuto in Italia. Si è scelto di prendere in esame un evento in particolare: la deposizione di uno degli abati del monastero, un certo monaco di nome Potone.

Già nel 1907, nel suo «Longobardisch-fränkisches Klosterwesen in Italien»<sup>1</sup>, Hans Grasshoff affermava che l'influenza del monachesimo franco nei territori longobardi del Meridione nel corso dell'VIII secolo aveva assunto una funzione propedeutica e preparatoria alle conquiste di quelle aree da parte di Carlo. Una tesi che, in prima analisi, poteva apparire come suggestiva e un poco azzardata. Si adduceva, di fatto, ad una conquista monastica ancor prima di quella politica.

---

<sup>1</sup> H. GRASSHOFF, *Longobardisch-fränkisches Klosterwesen in Italien*, (Phil. Diss.) Göttingen 1907, p. 36.

Non mancarono critiche provenienti dal mondo accademico, come quelle di Josef Semmler, che aveva qualificato questa tesi come «un poco esagerata»<sup>2</sup>. Altri lavori, diversamente, andavano nella stessa direzione di Grasshoff, come quelli condotti da Karl Schmid e pubblicati nel 1974 col titolo «Aachen und Jerusalem. Ein Beitrag zur historischen Personenforschung der Karolingerzeit»<sup>3</sup>.

L'influenza del monachesimo franco su quello longobardo, o italiano in generale, non era riconducibile a un disegno politico carolingio. Certamente spianò la strada alle successive conquiste franche, che trovarono in quelle aree terreno fertile. Inoltre, Carlo doveva aver compreso che le sue affermazioni politiche nel Mezzogiorno non erano sufficienti a garantire il dominio su quelle terre. Soprattutto se pensiamo che il re franco era stato impegnato, almeno fino al 785, nel suo tentativo di sottomettere i sassoni. Tuttavia, le cause dell'influenza del cenobitismo franco non valicarono i confini del monachesimo stesso, che si configurava come l'unico e vero responsabile.

Nonostante l'influsso del cenobitismo franco su quello dell'Italia longobarda, si è in grado oggi di affermare che, allo stesso tempo, una corrente religiosa, le cui origini sono riconducibili al monachesimo italiano, stava investendo ampie aree dentro e fuori i territori italiani nel corso dell'VIII secolo. Franchi, anglosassoni e longobardi ne risentirono in maniera considerevole. Tutto questo contribuì allo sviluppo di obblighi e legami, grazie soprattutto all'importanza politica e sociale assunta dai monasteri. Non è un caso che la corrente attecchì proprio in quelle regioni dove era radicata una più solida presenza dello stato. Altresì, i privilegi concessi da Carlo e da

---

<sup>2</sup> J. SEMMLER, *Karl der Grosse und das fränkische Mönchtum*, in: *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, unter Mitwirkung v.H. BEUMANN, B. BISCHOFF, H. SCHNITZLER, P.E. SCHRAMM hg. v. W. BRAUNFELS, vol. 2: *Das geistige Leben*, a cura di B. BISCHOFF, Düsseldorf 1965, pp. 255-289, in particolare p. 276.

<sup>3</sup> K. SCHMID, *Aachen und Jerusalem. Ein Beitrag zur historischen Personenforschung der Karolingerzeit*, in: *Das Einhardkreuz. Vorträge und Studien der Münsteraner Diskussion zum arcus Einhardi*, a cura di K. HAUCK, Göttingen 1974 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-histor. Klasse 3. NF. 87), pp. 122-142, in particolare p. 136.

Arechi, duca di Benevento, ai cenobi longobardi, confermano il peso specifico dei monasteri italiani e, quindi, l'influenza che questi erano in grado di esercitare a loro volta, anche nei territori franchi.

Le influenze erano quindi reciproche. Certamente si dovette assistere, all'interno del territorio volturnense, ad un crogiuolo di interessi provenienti da più parti. Il processo tenutosi a Roma dal tribunale canonico nei confronti di Potone, il già citato abate longobardo di San Vincenzo al Volturno, ne è un esempio eloquente. Egli venne eletto nell'Anno Domini 782 e deposto da Carlo l'anno seguente perché, come addotto dal testimone e monaco dell'abbazia Rodicauso in occasione dell'interrogatorio, aveva rifiutato di pregare per il re franco e per la sua famiglia: Potone era accusato di *infidelitas* nei confronti del re.

Nel processo erano presenti, oltre al Papa e ai suoi commissari, delegazioni franche e longobarde. Questo dimostra che vi era una fitta rete di interessi provenienti da più parti. Ciò rispecchiava davvero bene la situazione politica di allora. «Il tribunale canonico era composto oltre al papa da Possessore, arcivescovo franco e delegato speciale (*missus*) del re, da Ansoaldo, abate di un monastero di S. Pietro (— si tratta forse del monastero di S. Pietro “prope muros” di Benevento —), da Aquilino, abate di Sant'Angelo di Barrea (presso Villetta Barrea, prov. L'Aquila), da Raginbaldo, abate di Farfa, da Gisulfo “abbas venerabilis monasterii sancti Petri”. Inoltre ne facevano parte: Ildeprando, duca di Spoleto, Taciperto e Prandulo, che erano probabilmente al servizio del duca spoletino, quattro funzionari papali: il bibliotecario Teofilatto, il tesoriere Stefano, il notaio Campulo, il duca Teodoro, che era un nipote del papa, *et ceteri plures*»<sup>4</sup>.

Concordi fra loro sono le interpretazioni della lettera n. 67 del *Codex Carolinus* fornite da Jean Mabillon, Sigurd Abel e Vincenzo Federici. Gli studiosi

---

<sup>4</sup> H. HOUBEN, *Medioevo monastico meridionale*, Liguori Editore, Napoli 1987, pp. 22-23.

commentarono il fatto come il risultato della contrapposizione tra la corrente franca e quella longobarda all'interno di San Vincenzo<sup>5</sup>. Del resto la parte accusatrice era capeggiata dal franco Autperto, ex abate della stessa abbazia, sostenitore di quel gruppo di monaci che cercarono di infangare Potone e il suo seguito. Sappiamo inoltre che Autperto morì prima di raggiungere Roma e che la sua elezione a capo del monastero prima dell'abate longobardo, come ricorda Hubert Houben sulla base di studi passati, fu la «prima manifestazione dell'influsso carolingio sul cenobio vulturnense»<sup>6</sup>. Ernesto Sestan e Bruno Ruggiero, al contrario, sostennero l'impossibilità di delineare una reale causa attorno alla deposizione di Potone<sup>7</sup>.

Mario Del Treppo, nel suo «Longobardi, Franchi e papato in due secoli di storia vulturnese»<sup>8</sup>, sosteneva che il duca di Spoleto Ildeprando, peraltro membro del tribunale canonico che giudicò Potone, era il vero responsabile della vicenda. Egli fece in modo che Carlo venisse a conoscenza del fatto, con seguente richiesta di deposizione dell'abate ad opera di Carlo stesso. Non è una novità che il duca nutriva interessi nelle zone del beneventano e che desiderava inserirsi all'interno delle vicende vulturnensi<sup>9</sup>. Egli rappresentava la *longa manus* del re carolingio.

---

<sup>5</sup> J. MABILLON, *Annales ordinis sancti Benedicti*, tom. II, Lucae 1739, p. 220; S. ABEL, *Jahrbücher des Fränkischen Reiches unter Karl dem Grossen*, Bd. 1: 768-788, Berlin 1866, p. 380; V. FEDERICI, *Ricerche per l'edizione del «Chronicon Vulturnense» del monaco Giovanni, II. Gli abati*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio Muratoriano», 57 (1941), pp. 104-114 (= appendice II: *Abati franchi ed abati longobardi nel monastero di S. Vincenzo al Volturno*), in particolare p. 113.

<sup>6</sup> HOUBEN, *op. cit.*, p. 20.

<sup>7</sup> E. SESTAN, *Stato e nazione nell'alto medioevo. Ricerche sulle origini nazionali in Francia, Italia, Germania*, Napoli 1952 (Biblioteca Storica N.S. 3), pp. 343ss.; B. RUGGIERO, *Il ducato di Spoleto e i tentativi di penetrazione dei Franchi nell'Italia meridionale*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 3° ser. V-VI (1966-67), pp. 77-116, in particolare p. 86 con nota 45.

<sup>8</sup> Cfr. MARIO DEL TREPPO, *Longobardi, Franchi e papato in due secoli di storia vulturnese*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 34 (1953-54).

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 51.

In realtà Ildeprando fu solo in parte il responsabile. Come ci fa notare Del Treppo, Potone nutriva realmente una certa ostilità rispetto alle interferenze franche. Basti pensare al suo senso di appartenenza territoriale<sup>10</sup>. Appartenenza che emerge piuttosto chiaramente dalla sua difesa in tribunale, ove lascia intendere che era costretto a certe azioni solo per il forte attaccamento alla sua terra<sup>11</sup>.

Il tribunale canonico diede ragione a Potone, e quindi alla fazione longobarda, consentendogli di tornare a ricoprire la carica di abate<sup>12</sup>. Ma, riprendendo le parole di Ottorino Bertolini che troviamo nel suo lavoro «Carlomagno e Benevento» pubblicato nel 1965, la vicenda terminò con una «clamorosa dimostrazione di lealismo verso il re franco, alla quale nessuno dei monaci vulturnensi di sangue longobardo presenti si era sottratto»<sup>13</sup>.

Bertolini era convinto che Potone avesse commesso il fatto<sup>14</sup>. Non gli risultò complicato ammetterlo sulla base del panorama socio-politico che faceva da cornice alla vicenda dell'abate depresso. I rapporti tra monaci franchi e longobardi all'interno dell'abbazia di San Vincenzo si erano acuiti a seguito delle conquiste di Carlo. L'elezione ad abate del franco Autperto nel 777, così come la sua condotta di certo non ostile ai carolingi, aveva provocato un inasprimento dei rapporti tra monaci franchi e longobardi.

Costretto Autperto alla deposizione dopo neanche un anno e tre mesi dall'elezione, si ritirò presso la corte del duca di Spoleto e lasciò il posto a Hayrirado. Dopo questi,

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>13</sup> O. BERTOLINI, *Carlomagno e Benevento*, in: *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, unter Mitwirkung v.H. BEUMANN, B. BISCHOFF, H. SCHNITZLER, P.E. SCHRAMM hg. v. W. BRAUNFELS, vol. 1: *Persönlichkeit und Geschichte*, a cura di H. BEUMANN, Düsseldorf 1965, p. 630.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 629 con nota 109 e p. 646.

divenne abate Potone, il quale, proprio per quel senso di attaccamento al territorio di cui si è detto e, non ultimo, per le conquiste di Carlo nell'Italia meridionale, intraprese una condotta conservatrice in chiave anti-franca. Tale condotta venne denunciata dalla fazione opposta e Potone venne visto, afferma Bertolini, come «pericoloso nemico del nuovo regime» carolingio<sup>15</sup>.

A fronte di questa generale quanto succinta ricostruzione del panorama socio-politico di quel periodo, non risulta difficile comprendere la volontà di Potone di sottrarsi alle preghiere che l'abbazia era chiamata a recitare per Carlo e la sua famiglia. Risulta parimenti comprensibile la convinzione di Bertolini circa la fondatezza degli attacchi sferrati all'abate longobardo in sede giudiziaria.

Le interpretazioni avanzate da Franz J. Felten risultano decisamente poco convincenti, secondo quanto riferisce Houben<sup>16</sup>: «Non convince neanche la tesi principale del Felten, cioè che tutte le accuse contro Potone siano inventate da alcuni monaci ai quali l'abate sembrava troppo rigido nell'applicazione della regola, con lo scopo di metterlo in cattiva luce presso il re franco. Certo, non è da escludere che le accuse siano state un po' esagerate; sembra però, che contenevano un nucleo di verità. Ciò che adduceva Potone in sua difesa non è sempre convincente e suona spesso come una scusa, come aveva già notato il Del Treppo»<sup>17</sup>.

In linea generale le diverse tesi del Felten, come osserva correttamente Houben, non tengono in considerazione il quadro politico e non trovano riscontro con le convincenti soluzioni proposte da Del Treppo e Bertolini. Felten appare scettico anche sulla tesi, da molti condivisa, che vuole Potone a capo di una fazione longobarda in contrapposizione a quella franca. Lo studioso chiama in causa il

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 626.

<sup>16</sup> HOUBEN, *op. cit.*, p. 26-27.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 27; DEL TREPPO, *op. cit.*, p. 53.

mancato appoggio del duca beneventano a Potone per dimostrare l'infondatezza della tesi, tralasciando un dato politico tutt'altro che secondario: «Un altro argomento del Felten è se Potone fosse stato il rappresentante di una fazione longobarda ostile ai Franchi, egli avrebbe dovuto avere l'appoggio di Arechi di Benevento, anch'egli ostile ai Franchi. Siccome non è noto che Arechi avesse appoggiato Potone è improbabile che Potone fosse stato ostile ai Franchi<sup>18</sup>. A parte che si tratta di un *argumentum e silentio*, tale argomentazione non tiene conto della situazione politica dopo il 781: allora Carlo Magno e Bisanzio avevano trovato un accordo confermato mediante il fidanzamento tra una figlia di Carlo (Rotruda) e un figlio dell'imperatrice Irene (Costantino VI). Di conseguenza il duca beneventano che basava la sua politica sull'antagonismo franco-bizantino, si trovò in una posizione isolata e non poté rischiare di far intervenire Carlo nell'Italia meridionale»<sup>19</sup>.

Appurati tutti i limiti presenti nelle tesi del Felten, è necessario interrogarci sulla composizione etnica all'interno del monastero volturnense. Quanti i franchi? E quanti i longobardi? Questo ci aiuterebbe a comprendere più a fondo la struttura delle due fazioni e, quindi, gli eventi che gravitavano attorno alla deposizione di Potone.

Nel *Codex Carolinus* troviamo una serie di nominativi di alcuni monaci del cenobio che possiamo identificare con tutti quei religiosi che mostrarono interesse nel recarsi presso la corte carolingia al termine del processo a Potone<sup>20</sup>. Ma ci scontriamo con un dato tutt'altro che secondario: taluni nomi di matrice franca potevano assumere delle forme longobardizzate. Ciò rende ancora più complicata l'identificazione. I nomi romanzi sono di numero maggiore, ma questo non aiuta la ricerca, che resta pressoché aperta.

---

<sup>18</sup> F.J. FELTEN, *Zur Geschichte des Klosters Farfa und S. Vincenzo al Volturno im achten Jahrhundert*, in «QFIAB», 62 (1982), p. 34s.

<sup>19</sup> HOUBEN, *op. cit.*, p. 27; BERTOLINI, *op. cit.*, p. 631.

<sup>20</sup> *Codex Carolinus*, ed. W. GUNDLACH, in: MGH Epp. III, Berolini 1892, p. 597.



In realtà, i problemi insoluti vanno ben oltre la questione dei nomi riportati nel *Codex Carolinus* e delle vicende legate alla deposizione di Potone. La ricerca resta aperta anche per il periodo antecedente e successivo al processo dell'abate longobardo. Le fonti in nostro possesso sul cenobio voltornense sono particolarmente lacunose e non ci consentono di delineare la storia del monastero nella seconda metà dell'VIII secolo in modo chiaro. Gli aspetti affrontati in questa sede li dobbiamo all'esigua documentazione in nostro possesso, come il *Chronicon Vulturnense*, il *Frammento Sabatini* e, soprattutto, il *Codex Carolinus*. Li dobbiamo, altresì, agli autorevoli studi, basati a loro volta sulla suddetta documentazione, che abbiamo fino qui menzionato<sup>21</sup>.

Cosa siamo allora in grado di affermare, sulla base delle fonti e della bibliografia in nostro possesso, circa la storia di San Vincenzo al Volturno nel corso della seconda metà dell'VIII secolo? Certamente una grande tensione all'indomani dell'elezione dell'abate Autperto, di estrazione franca. Sappiamo infatti, come abbiamo avuto modo di vedere, che le vicende politiche stavano minando la civile convivenza dei monaci franchi e longobardi.

Se possiamo delineare, seppur sommariamente, i fatti avvenuti durante gli abbaziati di Autperto e Potone, nulla possiamo affermare sui tre anni di abbaziato di Hayrirado, che guidò il monastero dopo il monaco franco e prima di quello longobardo. Un buco temporale fra i due abati incrina, più di quanto non lo sia già, la comprensione di questo travagliato periodo. Ciò che siamo in grado di affermare è che subito dopo le dimissioni di Autperto, avvenute nel 778, la corrente longobarda aveva ripreso un certo vigore.

Le ostilità fra le due fazioni divennero più aspre con l'elezione di Potone nel 782. Come abbiamo visto, l'accusa all'abate arrivò nel 783, dopo appena un anno. Papa

---

<sup>21</sup> Lo studio maggiormente utilizzato, da cui è stata ripresa la struttura del presente articolo, è il seguente: HOUBEN, *Medioevo monastico meridionale*, cit., pp. 17-31.

Adriano I cercò di persuadere Carlo nel riportare Potone a capo del monastero: «quemadmodum tam magnam congregationem religiosis moribus suis regulariter atque naviter regere valuit»<sup>22</sup>. I suoi tentativi non ebbero l'effetto sperato. Il re franco non si convinse nemmeno dopo il giudizio del tribunale canonico. Il fatto che neppure l'esito giudiziario sia riuscito a convincerlo, ci induce a credere che Potone fosse davvero invisibile agli occhi del re carolingio e che, quindi, fosse uno strenuo difensore della fazione longobarda. Oltretutto era stato lo stesso Carlo a demandare il caso al *iudicium* papale. Sappiamo che Potone riprese comunque possesso del suo ruolo di abate. Stando poi a quanto riportato nel *Frammento Sabatini* del *Chronicon Vulturnense*, e riferito dal Bertolini, nel 785 Potone si dimise per poi morire immediatamente dopo<sup>23</sup>.

Subito dopo Potone, troviamo un certo Paolo alla guida del monastero. Sull'elezione le fonti tacciono. Fra le esigue notizie che si hanno sul suo abbaziato, sappiamo che «[...] probabilmente allo stesso anno (787) risale un mandato regio a favore di S. Vincenzo»<sup>24</sup>. In quest'ultimo diploma inserito più tardi nel diploma di Ludovico il Pio del 1° aprile 831 è menzionato un atto di donazione da parte del re longobardo Desiderio, successivamente confermato da Carlo Magno»<sup>25</sup>.

Dopo l'abate Paolo, incontriamo un certo Giosuè alla guida del cenobio tra gli anni 792 e 817. Anche sul suo abbaziato possiamo dire poco o nulla. Si può tuttavia affermare, stando a quanto riportato nel *Chronicon Vulturnense*, che il monastero ricevette un diploma nell'anno 816 da Ludovico il Pio<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> *Codex Carolinus*, cit., p. 594.

<sup>23</sup> FEDERICI, *op. cit.*, p. 100; BERTOLINI, *op. cit.*, p. 629 con nota 10.

<sup>24</sup> MGH DKar. 159.

<sup>25</sup> HOUBEN, *op. cit.*, pp. 29-30; *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, vol. 1, Roma 1925 (Fonti per la storia d'Italia 58), p. 289s; BM<sup>2</sup> 887.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 223-225; BM<sup>2</sup> 616.

Il momento di svolta per San Vincenzo si ebbe con il 787, anno in cui il cenobio ricevette il menzionato privilegio carolingio. Con questo atto regale si ritiene concluso il periodo longobardo e avviato quello franco-carolingio. Nell'anno 881, come ci ricorda un interessante convegno svoltosi nel 1982, il monastero venne tristemente demolito dalle incursioni saracene<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Cfr. *Una grande abbazia altomedievale nel Molise: San Vincenzo al Volturno*. Atti del I Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Venafro – S. Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982), a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1985 (Miscellanea Cassinese 51).